

Regia e montaggio: Otar Ioseliani - **Sceneggiatura:** O. Ioseliani, Nougzar Tarielachvili – **Fotografia:** William Lubtchansky – **Interpreti:** Jacques Bidou, Anna Kravz-Tarnavsky, Dato Tarielashvili, Arrigo Mozzo - Francia 2002, 120' (Mikado)

Vincent, saldatore di mezz'età, oppresso dalla monotona vita d'ogni giorno, decide di lasciare la provincia francese e di andarsene, come un moderno Ulisse, a vedere il mondo. Ma quando ritorna a casa, è di nuovo lunedì mattina...

Col consueto tocco surreale e uno stile insieme divagante e poetico, eppure rigoroso, (...) racconta le solitudini contigue degli uomini (e delle donne) d'oggi, le loro libertà vigilate e le loro fughe vanificate. In un mondo ossessionato dai divieti, in primis quello esemplare nei confronti del fumo, si giunge al paradosso di proibire il piccolo piacere residuale della sigaretta, ultimo afflato simbolico di spirito libero, dopo averlo per anni promosso, e costringendo nello stesso tempo il consumatore viziato e vizioso, sfruttato e frustrato, a un lavoro alienante in un ambiente infernale. (...) Incastrato nel ruolo di saldatore/riparatore di tubi, il protagonista riesce tuttavia a trovare lo spazio in fabbrica per creare un fiore metallico con gli scarti di produzione, ricava anche il tempo per disegnare su tela il suo desiderio di fuga dalla "terraferma", nella soffitta/atelier in cui si ripara dall'indifferenza familiare. Questi spazi marginali, tempi rubati alla fatica e alla noia della routine, non sono però sufficienti a guarire l'anima, perché anche lei ha i suoi bisogni. Così, nella speranza di uscire dall'universo soffocante del villaggio, collage di frustrazioni e disperazioni (ritratte da Ioseliani con grazia caricaturale e gusto a tratti geniale per l'elemento bizzarro, ma sempre da una buñueliana distanza), Vincent, stanco di un paese in cui "la gente non canta più" e il vino ha smarrito la sua "funzione spirituale", parte per un viaggio senza meta in una Venezia esotica, parvenza d'utopia. La città sull'acqua, dove sembrano ancora trovare spazio musica, vino e nuovi amici, presto rivela la sua natura di meta illusoria e la corruzione del suo spirito: borseggiatori e turisti come due facce dello stesso inganno, incarnato molto bene dal nobile di facciata (lo stesso Ioseliani) che mette in scena il suo rango e nasconde il suo vizio. Se si può sfuggire per un po', attraverso i canali lagunari, tanto dal grigiore della provincia che dal paesaggio finto da cartolina, fabbriche, divieti e conformismo (etico ed estetico) sono soltanto dietro l'angolo. Il ritorno a casa dalla moglie Penelope che tesse una sciarpa con cui "impiccare" il marito alla quotidianità del lavoro, triste parabola del fallimento del viaggio, o della sua essenza velleitaria, non vieta però a Ioseliani di disegnare piccole rotte di speranza in un mare di disincanto: due giovani che prendono il volo, un matrimonio interrazziale, una banda di zingari, l'arte e il genio della gioventù... E ancora una sigaretta, forse. (da Matteo Columbo su *Duel*)

Reduce dal festival di Berlino dove ha vinto l'Orso d'Argento per la miglior regia, "Lunedì mattina" ci regala la solita divertente e pungente riflessione di Otar Ioseliani sullo stato delle nostre nevrosi. Il film è una sorta di ideale prosecuzione di "Addio, terraferma" dove il personaggio del padre partiva per un viaggio; qui il padre non è più un aristocratico amante del buon bere, ma un operaio artistico con l'ossessione del fumo che quel viaggio lo fa davvero. (...) Il ritorno ci segnala che qualcosa è cambiato in lui ma anche in chi lo circonda, un mutamento apparentemente impercettibile ma radicale. Ioseliani conferma le sue doti di grande osservatore della realtà. (da Fabrizio Liberti su *Film Tv*)